

tv

## Bilancio d'una annata

La fine d'anno è tradizionalmente dedicata a consuntivi più o meno ufficiali, intesi ad illuminare con panoramiche esaustive un intero periodo di lavoro e di proposta: lo spettatore attento non può sfuggire a tale obbligo, deve anzi avvertirlo come autentica responsabilità. È d'altronde d'estrema importanza che ci si avvii, andando oltre una critica settoriale ed individualizzata, verso un'intelligenza comprensiva del fenomeno televisivo e del suo manifestarsi in una data società: mezzo d'informazione e di comunicazione, saldamente inserita in una peculiare dimensione comunitaria, mal sopporta la TV interventi critici dispersivi, il più spesso ispirati ad una sterile accademia e destinati ad esaurirsi in se stessi; piuttosto sembra invitare ad una chiarificazione degli atteggiamenti e delle impostazioni che presiedono alla programmazione.

A dettar ciò non è certo il gusto di una forzosa generalizzazione quanto la esigenza d'una verifica e d'una valutazione globale, che, per un pubblico servizio come la TV, dalle possibilità ingenti e dalle indiscusse virtualità psicosociologiche, si rende urgente.

Inoltre, se teatro e cinema sono libera espressione dell'individuo, soggetti quindi ad un giudizio critico rivolto quasi esclusivamente all'artista ed alla sua opera, nel caso della TV è un'élite responsabile che si esprime ed incarna

interpretandoli, o almeno lo dovrebbe, pensieri ed affetti d'una intera comunità; purtroppo prevale spesso la tentazione ad una loro accettazione passiva, con i rischi connessi di peggiorare un gusto preesistente, invece di porsi come guida al suo miglioramento e ad una crescente maturazione del pubblico.

Le perplessità che emergono spesso ogni qualvolta si consideri nel suo insieme la programmazione, appaiono macroscopiche ad uno sguardo retrospettivo. Due tipi di rilievi, s'impongono d'acchito ed investono un problema di « forme », o più ampiamente di programmazione, e problemi di contenuto. È anzitutto avvertibile un'evidente discontinuità di qualità e di « scelte » ideologiche. Alla validità di emissioni singole o di certi cicli, fa riscontro un numero ancora troppo elevato di trasmissioni scadenti: ma se ciò potrebbe essere in qualche modo giustificato dall'alto numero delle ore di trasmissione, lo è molto meno la frammentarietà ed il disordine dell'impostazione ideologica, auspicabile se fosse frutto del rispetto d'un pluralismo d'opinioni, qui praticamente solo sintomo di qualunquismo e risultato di facili accomodamenti politici.

Da ciò discende una assenza di « valori », o più frequentemente l'affermazione conformistica dei valori tradizionale-borghesi d'una vieta quotidianità: raramente si nota lo sforzo di pervenire all'elaborazione d'un discorso intelligente e persuasivo inteso ad aprire un dialogo costruttivo col pubblico. La vocazione pedagogica del mezzo è

allora risolta in una sorta di paternalismo, illuminato nei casi migliori, evasivo nella maggior parte dei casi: il senso della famiglia e della giustizia, la coscienza sociale, la coerenza politica, costituiscono certamente un sostrato costante, ma non assurgono mai a temi di dibattito per una riflessione sincera.

Passando ora ad un esame più attento ed articolato dell'anata televisiva, emerge come dato di fatto incontestabile la decadenza dello spettacolo leggero: più che ad un mutato atteggiamento del pubblico, ciò è sicuramente da attribuirsi alla carenza di idee nuove ed all'indulgenza per l'immagine magniloquente e per l'insignificante affastellamento delle « attrazioni »: e proprio in *Sabato Sera* ed in *Partitissima*, le più ricche e curate fra le riviste televisive, si son palesati, più che non altrove, tali limiti. L'usura della formula, rimasta da quasi un decennio praticamente intatta, impone un radicale rinnovamento: il relativo successo arreso a trasmissioni come *Il signore ha suonato?* o *Settevoci* — quest'ultima forse deprecabile sul piano critico ma scorrevole ed onesta — potrebbe indicare una via più adeguata con meno sprechi e più sostanza. Ad un uguale lento decadere sembra condannato il romanzo sceneggiato di impianto tradizionale: la riduzione di un testo in chiave melodrammatica, che tanta fortuna d'ascolto ebbe nel passato, sembra cedere ad una intenzione interpretativa più seria e meditata, ad una « lettura » quindi, che sappia ricostruire il mondo ed i motivi salienti d'un romanzo e suggerirne le risonanze: è quanto in fondo son riusciti a fare, con risultati sorprendentemente positivi, S. Bol-

chi con *I promessi sposi* e A.G. Mairano nelle prime due puntate de *La fiera della vanità*, prima cioè di lasciarsi prendere la mano dalla vicenda.

Al ridimensionarsi dei due generi un tempo dominanti nella produzione televisiva, ha quest'anno corrisposto il successo, massiccio di critica e confortante di pubblico, d'una forma originalmente ibrida, che, rispettosa del primario carattere informativo della TV, tenta insieme un aggancio con ampie zone di pubblico, altrimenti inavvicinabili, mediante l'alternanza d'una impostazione strettamente documentaria e della ricostruzione dialogica e spettacolare d'un avvenimento. Alla sola ricostruzione storica è dedicata l'ultima fatica di R. Rossellini *La presa di potere di Luigi XIV*, girato per conto della TV francese e ritrasmesso dalla nostra TV; la critica ha riservato al telefilm le migliori accoglienze, ammirando soprattutto il linguaggio scarno ed essenziale e l'efficace interpretazione storica, lontana dalla facile tentazione al feuilleton.

Fedele alla forma mista è invece *Teatro inchiesta*, che rappresenta il fatto veramente nuovo della stagione. Non val la pena di sottolineare l'importanza d'un dibattito sugli argomenti ed i « nodi » più significativi della storia recente, ottenuto in questa sede mediante un montaggio capace d'attualizzarli e di suscitare ovunque, dato l'approccio avvincente e poliedrico, un interesse talvolta spento.

Una identica prospettiva di sensibilizzazione dell'ascoltatore, sia pure con finalità e metodi diversi, ha perseguito la serie *Di fonte alla legge*, che, se in qualche momento ha pagato lo scotto

della fase di rodaggio con una certa discontinuità, si è rivelata, nel proporre temi giuridici scottanti ed i conflitti morali da essi derivanti, una emissione utile ed intelligente, e fra le meglio rispondenti alle attuali esigenze della società italiana.

Per le trasmissioni più specificamente culturali, *TV 7*, *Almanacco*, *Zoom*, *Orizzonti della scienza e della tecnica*, anche se a volte in veste nuova, già da tempo raccolgono consensi; *Sapere e Giovani*, al contrario, sono un po' le primizie. Mentre *Sapere* è, con molti limiti, il primo tentativo di avviare da noi, come presso numerose altre reti televisive, un'organica educazione degli adulti, *Giovani* ha avuto il merito di aprire un discorso sui giovani e fra i giovani, varcando i precedenti atteggiamenti di sufficienza o di voluta dimenticanza.

Un pur rapido bilancio non può ignorare il *Telegiornale* che in alcune circostanze — si pensi al conflitto arabo-israeliano — ha potuto essere quel che sempre dovrebbe, cioè obbiettivo strumento d'informazione di prim'ordine e non solo un collage di notizie più o meno importanti o una rassegna trionfalistica di vita ufficiale.

Per il futuro sembrano quindi esserci motivi numerosi di speranze a che il processo di maturazione dell'Ente e del-

l'ascolto proseguano coerentemente: quel che comunque già sorprende e sconcerta è che nella programmazione immediata non appaiano previste le riprese di *Teatro-inchiesta*, *Di fronte alla legge* e *Giovani*. Pare proprio che la causa di tale rinvio siano le imminenti elezioni politiche: tutto ciò è ben triste.

Le emissioni di fine anno hanno poi costituito un'amara delusione. Del Natale la TV ci ha dato un'immagine apertamente ispirata a clichés vecchi e nuovi, oscillante fra un'intenzione consumistica ed un'intenzione sentimentale. Assai meno fortunato è stato chi ha avuto la ventura di assistere alla trasmissione della notte di S. Silvestro. Le possibilità tecniche ed economiche della TV si son ridotte, nella seconda parte dello spettacolo di mezzanotte, in attesa del collegamento eurovisione con la BBC, alla pubblicità di gusto sciocco e volgare d'un locale notturno, con pause malamente riempite, e, per concludere in bellezza, con una lunga intervista ad un bagnino riminese che intendeva salutare le proprie amiche inglesi.

Ce lo si lasci dire: a chiusura d'una annata, per molti aspetti felice, speravamo in qualcosa di meglio!

Giuseppe Cereda